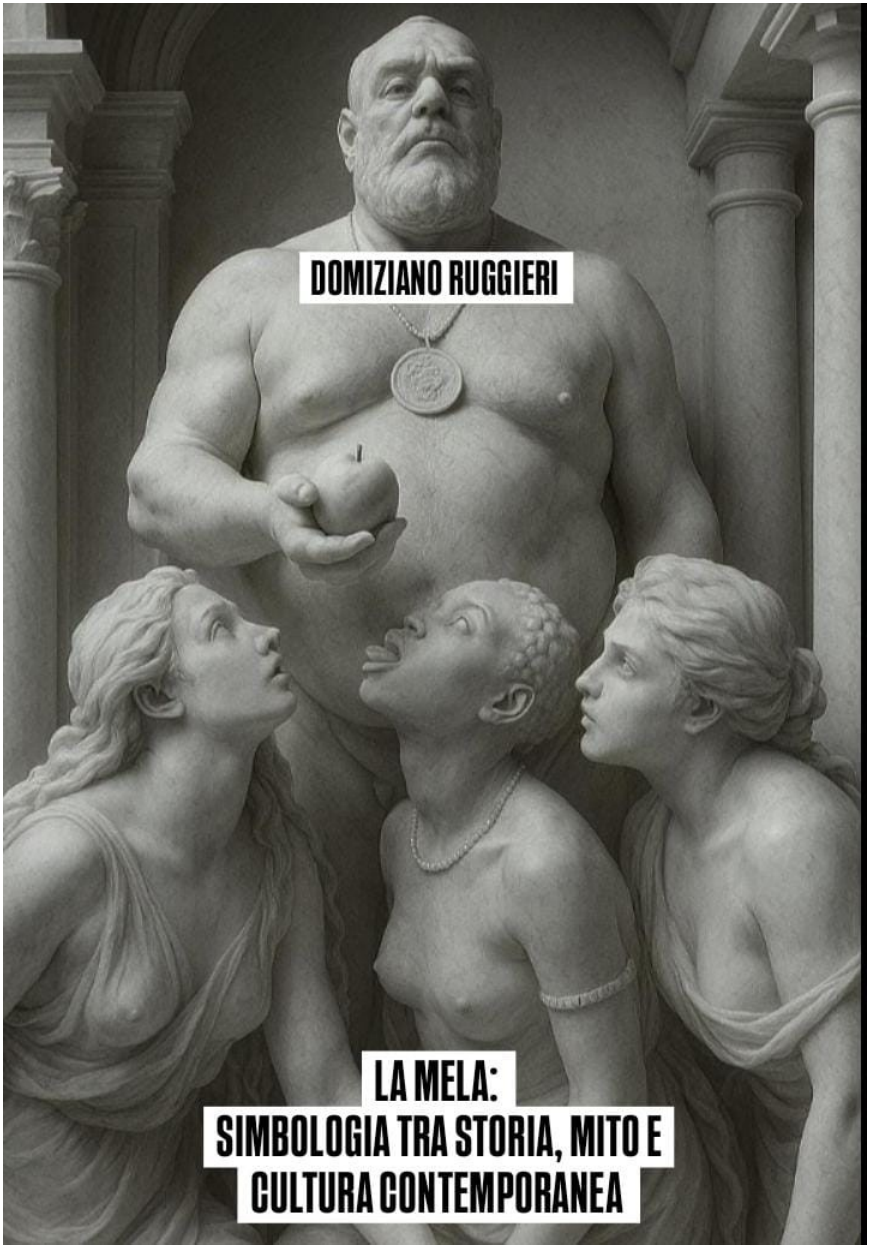
DOMIZIANO RUGGIERI
LA MELA:
SIMBOLOGIA TRA STORIA, MITO E
CULTURA CONTEMPORANEA

DOMIZIANO RUGGIERI

LA MELA: SIMBOLOGIA TRA STORIA, MITO E CULTURA CONTEMPORANEA

Nota dell'autore:

Questo volume è concepito come bonus speciale della trilogia *Quella maledetta mela*. La trilogia, della quale è già uscito il Primo Atto, *LA PRIMA*, costituisce l'opera madre; questo testo è un approfondimento simbolico che accompagna e arricchisce il percorso narrativo e teorico iniziato con essa.

1. Origini Religiose

1.1. Adamo, Eva e il Frutto Proibito

La mela è notoriamente associata al peccato originale nel racconto biblico di Adamo ed Eva. In realtà, nel Libro della Genesi il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male non viene specificato; fu la tradizione popolare e artistica successiva a identificare quel frutto con una mela. Questa identificazione fu probabilmente influenzata sia dalla familiarità del pomo in Europa, sia da un gioco linguistico: in latino la parola malum/malus indicava sia il "male" (ciò che è cattivo) sia il melo/mela. Tale sovrapposizione semantica rese la mela il simbolo ideale della tentazione e del peccato. Di conseguenza, nell'iconografia cristiana la mela divenne il "frutto proibito" per antonomasia, incarnando la caduta dell'uomo e la perdita dell'innocenza.

Nell'arte sacra cristiana, la mela appare spesso per sottolineare questi concetti. Ad esempio, molti dipinti raffigurano Eva nell'atto di cogliere o porgere una mela, e perfino Gesù bambino è talvolta rappresentato con una mela in mano: un simbolo del fatto che egli si fa carico del peccato originale dell'umanità. Allo stesso modo, la protuberanza laringea maschile è popolarmente chiamata "pomo d'Adamo", in riferimento ironico al boccone di frutto proibito rimasto "incastrato" in gola ad Adamo. La mela dunque, nelle radici giudeo-cristiane, assume una duplice valenza: da un lato tentazione peccaminosa e caduta (la scelta disobbediente di Eva), dall'altro conoscenza e consapevolezza (il frutto dell'albero della conoscenza).

1.2. Tradizione Ebraica ed Extrabiblica, Cultura Islamica e Araba

Nella tradizione ebraica post-biblica la mela conserva significati positivi legati al paradiso e alla speranza. Durante il Capodanno ebraico (Rosh Hashanà) è usanza mangiare mele intinte nel miele

come augurio di dolcezza per l'anno nuovo. Questo rito ha diverse interpretazioni simboliche: secondo alcuni rabbini la mela richiama il Giardino dell'Eden, che – si dice – profumava come un meleto in fiore, e simboleggia quindi una benedizione divina di abbondanza e protezione. Un midrash commenta persino che il patriarca Giacobbe avesse "odore di un campo di mele", collegando la fragranza delle mele alla benedizione di Dio. Altri commentatori vedono nella dolcezza della mela col miele un tentativo simbolico di "rettificare il peccato originale": come se immergere il frutto (legato alla colpa di Eva) in qualcosa di puro e dolce potesse trasformare l'errore in perdono. Al di là delle spiegazioni erudite, vi è anche una ragione semplice e stagionale: Rosh Hashanà cade in autunno, periodo in cui le mele maturano abbondanti, il che ha reso questo frutto un candidato naturale per le tradizioni festive.

Nel Cantico dei Cantici (poema biblico a sfondo amoroso e allegorico), la mela assume connotati di amore e desiderio: l'amato è paragonato a un melo tra gli alberi del bosco e l'amata esclama "sostenetemi con focacce d'uva, fortificatemi con mele, perché io sono malata d'amore" (Ct 2,5). In questo contesto, le mele simboleggiano la dolcezza dell'amore e l'appagamento dei sensi, tanto che nella tradizione ebraica il melo fiorito è interpretato come metafora della presenza divina e dell'amore di Dio per Israele.

Nella cultura islamica, diversamente, la mela non riveste un ruolo centrale nel mito delle origini: il Corano menziona un "albero proibito" ma non specifica il frutto, e nelle esegesi tradizionali islamiche sono state proposte varie ipotesi (grappolo d'uva, spiga di grano, fichi, datteri), senza che la mela compaia mai esplicitamente. L'associazione della mela con la tentazione edenica è considerata un influsso della cultura occidentale. Ciò non toglie che anche nel mondo arabo-persiano la mela compaia in contesti simbolici: nella poesia d'amore mediorientale, ad esempio, il volto roseo dell'amata è talvolta metaforicamente descritto come una mela, alludendo alle guance rotonde e arrossate dalla passione. Inoltre, in Persia la mela (sīb in persiano) figura fra i simboli del Nowruz (il Capodanno

persiano): sulla tavola cerimoniale delle "Haft Sin" la mela rappresenta la bellezza e la salute. Troviamo quindi che in contesti extrabiblici la mela perde le connotazioni negative di peccato per caricarsi di valori positivi: bellezza, salute, benedizione e amore puro.

2. Mitologia Greca e Romana: Pomi d'Oro, Discordia e Fertilità

Nel mondo classico la mela è presente in numerosi miti, spesso in qualità di "pomo d'oro" dal valore straordinario. Uno degli episodi più celebri è il mito del Giudizio di Paride: durante le nozze del principe Peleo con la ninfa Teti, la dea Eris (la Discordia), offesa per non essere stata invitata, gettò sul banchetto una mela d'oro con l'iscrizione "alla più bella". Le tre dee Era (Giunone), Atena (Minerva) e Afrodite (Venere) se ne contesero il possesso. Il giovane principe troiano Paride fu designato come arbitro e, sedotto dall'offerta di Afrodite (l'amore della donna più bella del mondo, Elena), assegnò a lei la mela. Questo "pomo della discordia" innescò indirettamente la Guerra di Troia, a riprova di come una singola mela simbolica potesse rappresentare il germe del conflitto scatenato dal desiderio e dalla bellezza. Da allora l'espressione "pomo della discordia" indica qualunque oggetto o questione capace di provocare litigi e rivalità.

Un altro importante riferimento greco sono i "Pomi delle Esperidi". Secondo il mito, Gaia (Gea) donò a Era alcune mele d'oro come regalo di nozze, simbolo di fecondità e augurio di fertilità per il matrimonio con Zeus. Era piantò questi frutti miracolosi nel suo giardino sacro situato ai confini occidentali del mondo, dove le ninfe Esperidi li custodivano. Poiché le Esperidi talvolta rubavano le mele per gustarle esse stesse, Era pose a guardia del giardino un drago immortale, Ladon, a protezione perenne del prezioso albero. Raccogliere questi pomi era considerata un'impresa eccezionale: Eracle (Ercole) dovette procurarsene alcuni come una delle sue Dodici Fatiche, affrontando il drago guardiano per ottenere i frutti

dorati dell'immortalità. Le mele delle Esperidi rappresentavano infatti doni divini di eterna giovinezza, assimilabili a elisir di lunga vita.

La mela appare anche come strumento di seduzione amorosa nella mitologia classica. Un esempio è la storia dell'eroina Atalanta, abilissima nella corsa e decisa a rimanere nubile: Atalanta sfidava i suoi pretendenti in gara, promettendo di sposare solo chi fosse riuscito a batterla, mentre chi perdeva avrebbe pagato con la vita. Il giovane astuto Melanione (Ippomene), innamorato di Atalanta, ottenne tre mele d'oro dalla dea Afrodite; durante la corsa le lasciò cadere una dopo l'altra. Atalanta, incuriosita dalla bellezza dei pomi scintillanti, si fermò a raccoglierli e così rallentò abbastanza da essere superata. Melanione vinse la gara (e la mano di Atalanta) grazie alle mele, che qui simboleggiano l'attrazione irresistibile e la distrazione seduttiva. Curiosamente, uno dei nomi di Melanione – Melanione – richiama la radice melon che in greco antico indicava sia la mela sia il frutto in generale, quasi a suggellare il legame tra il personaggio e il frutto.

Nella vita quotidiana dell'antica Grecia la mela era un noto simbolo d'amore e di desiderio. Lanciare o porgere una mela a qualcuno equivaleva a una dichiarazione amorosa. Fonti letterarie attestano questa usanza: ad esempio Aristofane e Luciano accennano al gesto di gettare una mela verso la persona amata come invito amoroso esplicito. Non stupisce quindi che Afrodite, dea dell'amore e della bellezza, fosse spesso raffigurata con una mela in mano – attributo iconografico del suo potere seduttivo e delle gioie erotiche che prometteva.

Anche nella cultura latina la mela aveva risonanze simboliche. I Romani consacravano il frutto a Venere, equivalente di Afrodite, ribadendo il legame con amore e bellezza. Inoltre esisteva una divinità specifica dei frutti e dei meleti: Pomona, antica dea romana il cui nome deriva proprio da pomum (frutto, specialmente il frutto dell'albero). Pomona era patrona dei frutteti e delle messi fruttifere, talvolta venerata come dispensatrice di abbondanza e fertilità agraria.

Nell'iconografia romana è raffigurata come una giovane con braccio carico di frutti o nell'atto di tenere in mano un ramo di melo carico di pomi maturi, a simboleggiare la ricchezza dei raccolti. La presenza di Pomona nel pantheon romano testimonia l'importanza simbolica attribuita ai frutti degli alberi (e la mela in primis) come doni della terra e della natura generosa.

3. Miti e Leggende Nordiche, Scandinave e Celtiche

Nelle tradizioni del Nord Europa, la mela è soprattutto emblema di giovinezza, immortalità e magia. Nella mitologia norrena, custodita nelle saghe e nelle Edda, troviamo la figura della dea Iðunn (Idunn), guardiana di speciali mele dorate capaci di mantenere eternamente giovani gli dèi. I racconti narrano che quando gli Asi (gli dèi norreni) iniziavano a sentire il peso degli anni, bastava mangiare una delle mele di Idunn per ringiovanire all'istante. Le mele di Idunn non donavano l'immortalità assoluta, ma funzionavano da elisir di giovinezza da assumere periodicamente: una sorta di fonte di eterna giovinezza sotto forma di frutto. Non stupisce che in una storia Loki, il dio ingannatore, attiri Idunn lontano da Ásgarðr facendole portare le sue mele, permettendo così al gigante Þjazi di rapirla – con il risultato che gli dèi, privati dei frutti miracolosi, invecchiano rapidamente e corrono ai ripari per liberare la dea e riottenere le mele salvifiche. Le mele rappresentano dunque la linfa vitale degli dèi, un tesoro la cui perdita mette a repentaglio l'ordine cosmico.

Le saghe norrene offrono altri esempi: nel poema Skírnismál, il dio Freyr (appartenente ai Vanir, divinità della fertilità) invia al gigante Skírnir alcune mele d'oro come dono per la bella Gerðr, allo scopo di convincerla a sposarlo. Questo dono fruttifero sottolinea la funzione della mela come simbolo di fertilità e di proposta matrimoniale, analogo al ruolo amoroso che aveva in Grecia. Inoltre, nel Völsunga saga la dea Frigg (moglie di Odino) manda a un re senza figli una mela, consegnata da un corvo: quando il re e sua moglie ne

mangiano, finalmente concepiscono un figlio. Qui la mela funge da talismo di fecondità, strumento divino per esaudire il desiderio di discendenza.

Non tutte le mele nordiche, però, portano vita e giovinezza: esiste anche il lato oscuro. Un'espressione poetica attestata è "le mele di Hel" – dove Hel è la dea dell'oltretomba – usata in senso figurato per indicare il cibo dei morti. In un'antica saga, uno scaldo riferisce che sua moglie desidera la sua morte affinché egli "gusti le mele di Hel", cioè scenda nella tomba. Gli studiosi interpretano questa metafora come un rovesciamento macabro delle mele di Idunn: le mele dell'oltretomba sarebbero l'ultimo cibo, simbolo della morte stessa. Ciò suggerisce che anche nel folklore germanico la mela avesse una duplicità: frutto della vita e della morte, a seconda di chi la offre (una dea benefica come Idunn o la sinistra Hel).

Nella mitologia e nel folklore celtico e britannico, le mele sono parimenti cariche di magia. La leggendaria isola di Avalon – celebre nei cicli arturiani come luogo di guarigione e riposo del Re Artù – deve il suo nome al termine celtico (gallese) afal/afallon che significa mela: Avalon è letteralmente "l'isola delle mele". Gli antichi la descrivevano come un giardino paradisiaco ricolmo di meli sempre carichi di frutti, un luogo beato al di fuori del mondo mortale. Avalon è infatti sede di fate (come Morgan le Fay) e di pratiche mistiche, una sorta di Altromondo dove le mele conferiscono immortalità e beatitudine ai suoi abitanti. Questo collegamento tra mele e aldilà felice non è unico: in Irlanda, secondo una leggenda, il marinaio Bran mac Febal ricevette un ramo d'argento con mele d'oro dal re del mare Manannan, ramo che emetteva una musica fatata capace di guarire e far addormentare dolcemente gli infermi. Il ramo di mele era un lasciapassare per l'Altromondo: attratto dalla melodia ultraterrena, Bran intraprese un viaggio mistico oltre l'orizzonte. In un altro racconto celtico, Echtra Condla, il principe Conle riceve da una fata una mela incantata: ogni morso gli saziava fame e sete senza consumare il frutto, sostenendolo per un mese intero e intanto accendendo in lui un'irresistibile nostalgia per il reame fatato da cui la

fanciulla proveniva. Alla fine, Conle non poté resistere e seguì la fata nel suo mondo, scomparendo per sempre. La mela qui è cibo fatato per eccellenza: nutre all'infinito ma lega chi la mangia al regno dell'Altrove, precludendo il ritorno fra i vivi – un tema che ricorda il frutto di Proserpina o il cibo di fata di tante fiabe.

Nel folklore celtico, inoltre, il melo era albero sacro. I druidi, sacerdoti celtici, usavano bacchette di legno di melo per i loro incantesimi, considerandolo – insieme al tasso – un legno carico di poteri mistici. Il melo simboleggiava la conoscenza segreta e la rigenerazione: in molte fiabe celtiche i suoi frutti compaiono come mezzo per guarire o ottenere l'immortalità. Ad esempio, nelle leggende arturiane secondarie, si narrava di mele capaci di curare qualsiasi malattia o di conferire la vita eterna a chiunque le avesse mangiate. Persino giochi tradizionali come quelli della festività di Allantide (un'antica festa cornica di fine ottobre) prevedevano di regalare grandi mele rosse chiamate "Allan apples" come portafortuna per l'inverno. In sintesi, nelle tradizioni nordiche e celtiche la mela incarna i doni dell'Otherworld: vita prolungata, saggezza magica, ma anche l'attrazione pericolosa verso il mondo dei morti o delle fate.

4. Simbolismo nella Psicologia: Freud, Jung e l'Inconscio Collettivo

La mela, in quanto frutto carico di valenze culturali, ha attirato anche l'attenzione di psicologi e psicoanalisti per la sua simbologia inconscia. Sigmund Freud, esplorando il linguaggio dei sogni e dei miti, riconobbe nei frutti – e in particolare nella mela – potenti simbologie sessuali. In un caso riportato da Freud, il sogno di un bambino rivelò che l'albero rappresentava per lui il corpo materno e il frutto simboleggiava il seno della madre, fonte di nutrimento e desiderio. Da una prospettiva freudiana classica, dunque, la forma tondeggiante e piena della mela evoca la maternità e la femminilità procace, equivalendo al seno sia come elemento nutritivo (cibo, latte)

sia come oggetto di seduzione. Il gesto di "cogliere la mela" nel mito di Eva può essere letto come la prima forma di autoerotismo e di scoperta del proprio corpo da parte della donna. Non a caso, numerosi miti e fiabe con mele – da Eva a Biancaneve – si ricollegano secondo alcuni autori ai temi della perdita della verginità e del risveglio sessuale. Biancaneve "muore" dopo aver addentato la mela avvelenata e può risvegliarsi solo grazie al bacio del principe (interpretato come metafora dell'atto sessuale che la conduce all'età adulta). Analogamente Eva, dopo il morso al frutto proibito, viene cacciata dall'Eden e unita carnalmente ad Adamo inaugurando la mortalità e la procreazione umana. Alcuni psicoanalisti (come Theodor Reik) hanno persino ipotizzato che nel mito di Adamo il "peccato originale" per l'uomo simboleggi un'aggressione cannibalica verso la figura paterna (l'albero come emblema di Dio), mentre per la donna rappresenti un atto autoerotico col proprio corpo (l'albero come sé stessa). Pur con interpretazioni diverse, la psicoanalisi freudiana vede dunque nella mela un condensato di desiderio sessuale, proibizione ed erotismo. È un "frutto proibito" non solo per motivi teologici, ma anche perché rimanda ai tabù e alle pulsioni inconsce legate alla sfera sessuale.

Carl Jung, dal canto suo, inquadra la mela in termini di archetipi universali. In ottica junghiana la mela è spesso un simbolo dell'archetipo della Grande Madre, che comprende in sé aspetti opposti: da un lato nutrimento, vita, fecondità (la Madre Terra generosa, che offre frutti e semi), dall'altro lato tentazione, pericolo e distruttività (la matrigna di Biancaneve che con la mela porta morte, la Madre Terra intesa anche come grembo che tutto riassorbe). La mela risulta quindi ambivalente come la Grande Madre: è il frutto dolce e vitale dei giardini incantati (giardini delle Esperidi, Avalon) ma anche il frutto avvelenato e letale che provoca la caduta. Jung sottolinea l'importanza di questa dualità: la coscienza umana si sviluppa integrando gli opposti, e la mela di Eva può essere vista come il simbolo della scelta consapevole di confrontarsi con Bene e Male, acquisendo conoscenza del mondo degli opposti. Eva che

coglie la mela, nella lettura junghiana, incarna il momento in cui l'umanità accede all'individuazione: il morso del frutto introduce la coscienza ai poli contrastanti (luce/ombra, vita/morte, piacere/peccato) e avvia il percorso evolutivo della psiche.

In termini psicologici più generali, sognare o immaginare una mela può rappresentare diversi concetti a seconda del contesto: tentazione (un desiderio proibito nella vita del sognatore), conoscenza (qualcosa di nuovo che si sta apprendendo), maturità (la mela matura come completamento di un processo di crescita), oppure il sé integrato (in virtù della sua forma quasi sferica, la mela può simboleggiare la totalità del Sé, un po' come il mandala). Non a caso, tagliando una mela orizzontalmente si rivela al centro una forma a stella pentagonale (il disegno dei semi) – figura che richiama il pentacolo e il numero 5, simboli esoterici di armonia microcosmo-macrocosmo e di quintessenza. Questo curioso dettaglio ha affascinato alcuni psicologi: la mela contiene un "mandala naturale" al suo interno, come a suggerire che l'ordine cosmico e la totalità siano nascosti dentro le cose semplici. È un ulteriore invito, in chiave simbolica, a "andare in profondità" oltre la buccia per coglierne il significato (un tema che, come vedremo, ispirò anche artisti come Magritte).

In sintesi, per la psicologia del profondo la mela è un simbolo polisemico che tocca corde arcaiche: evoca la sessualità femminile e la madre (Freud), la totalità psichica e la Madre Archetipica (Jung), mettendo in scena il dramma umano della scelta tra innocenza e conoscenza, tra vita e morte, tra Eros e Thanatos.

5. Simboli e Racconti nella Letteratura e nel Folklore Mondiale

Le mele popolano da secoli fiabe, leggende e opere letterarie, spesso con ruoli chiave che riflettono i simbolismi storici. Biancaneve è forse l'esempio più celebre: nella fiaba dei fratelli Grimm (e ancor più nella versione edulcorata resa famosa dal film Disney del 1937) la giovane

principessa cade vittima di una mela avvelenata offerta dalla sua matrigna travestita. La mela in Biancaneve è volutamente ambigua: da un lato è rossa e appetitosa, simbolo di bellezza e desiderio goloso (non a caso attira la fanciulla ingenua); dall'altro è velenosa, simbolo di inganno mortale orchestrato dall'invidia. Nella versione originale, la regina malvagia prepara il frutto intingendo solo una metà nel veleno, così da poterne mangiare l'altra metà in presenza di Biancaneve per dimostrarle che "non c'è nulla di strano": ella resta illesa, mentre al primo morso della parte avvelenata Biancaneve cade in uno stato di morte apparente. La mela fiabesca incarna dunque il contrasto tra apparenza e realtà: bella e dolce all'esterno, letale all'interno. Soltanto l'intervento di un principe (e un accidentale colpo che fa sputare a Biancaneve il boccone di mela incastrato in gola) libera la fanciulla dall'incantesimo. Biancaneve si risveglia e vive "felice e contenta", mentre per la strega il frutto porterà giustizia: alla matrigna, nel cruento finale del racconto germanico, viene inflitta la punizione di danzare fino alla morte con scarpe di ferro rovente. La mela di Biancaneve, eco della mela edenica, trasmette il duplice messaggio morale della fiaba: diffidare delle tentazioni offerte con malizia e ricordare che la purezza alla fine vince sull'inganno (la protagonista, pur cadendo in errore, è salvata dalla sua intrinseca innocenza e dall'aiuto esterno).

Oltre a Biancaneve, molte fiabe meno note presentano mele magiche. Ad esempio in alcuni racconti russi e slavi compaiono le "mele della giovinezza": frutti incantati custoditi in giardini remoti o da mostri, capaci di ringiovanire chi li assaggia o guarire qualsiasi malattia, spesso cercati dall'eroe insieme all'"acqua della vita". In una fiaba russa, tre fratelli partono in cerca delle mele d'oro e dell'acqua viva per ridare vista al padre cieco; solo il più giovane riuscirà nell'impresa, incontrando lungo il cammino animali magici e streghe guardiane. Le mele in questi contesti fungono da remedium miracoloso, riaffermando il ruolo di frutto dell'immortalità.

Nei racconti popolari nordici si ritrova il motivo simile di mele che curano: in una fiaba norvegese, un re malato può salvarsi solo

mangiando le mele del Giardino del Sole, che l'eroe deve recuperare da terre lontane affrontando troll e prove difficili. Anche in fiabe celtiche compaiono mele incantate come premio o pegno d'amore da parte di creature fatate (richiamando la leggenda di Conle citata in precedenza).

Un'altra leggenda molto diffusa in Europa è quella di Guglielmo Tell, l'eroe svizzero. Sebbene il suo simbolo principale sia la balestra, la prova alla quale viene sottoposto coinvolge una mela: secondo la tradizione, Tell nel 1307 fu costretto dal tiranno Gessler a colpire con una freccia una mela posata sulla testa del proprio figlio, come punizione per non essersi inchinato a un vessillo. Guglielmo Tell centrò la mela al primo colpo, salvando sé e il ragazzo e dando inizio alla rivolta contro gli oppressori austriaci. In questo caso la mela è simbolo di sfida e coraggio: rappresenta l'ostacolo che l'eroe deve superare con la sua abilità sovrumana. L'immagine del proiettile che trafigge la mela senza ferire il fanciullo è diventata iconica, tanto da essere rievocata in innumerevoli opere d'arte e letterarie come emblema di precisione perfetta e sangue freddo. La storia di Tell ha assunto un'aura leggendaria: la "mela sulla testa" è sinonimo di prova impossibile, e il suo superamento un segno di eroismo.

Nella letteratura colta, la mela compare sia come riferimento ai miti classici sia con significati originali. Il poeta W.B. Yeats evoca le "mele d'oro del sole" in una sua poesia ("The Song of Wandering Aengus"), metafora di bellezza irraggiungibile e ispirazione artistica; mentre nel campo della narrativa per ragazzi, C.S. Lewis nel libro Il nipote del mago (della saga di Narnia) introduce un giardino con mele argentate: il protagonista Digory deve coglierne una per salvare la madre malata. Queste mele ricordano volutamente il frutto dell'Eden: chi le ruba per egoismo subisce una maledizione, chi le coglie ubbidendo a un comando superiore invece porta guarigione. Una di quelle mele, piantata a Narnia, genererà un albero magico protettivo. Lewis impiega la mela per esplorare i temi di obbedienza, tentazione e redenzione, proprio come nel racconto biblico ma in un contesto fantastico.

Persino la poesia dell'antica Grecia ci ha lasciato frammenti sul simbolismo della mela: la poetessa Saffo, in un famoso verso, paragona una fanciulla non sposata a "una dolce mela che rosseggia in cima al ramo più alto ... dimenticata dai raccoglitori; non l'hanno scordata, ma non poterono raggiungerla". L'immagine della mela irraggiungibile rappresenta la bellezza intatta e pura della ragazza e al contempo il desiderio inappagato di chi la osserva dal basso. Questo breve frammento saffico mostra come già 2500 anni fa la mela fosse metafora di femminilità, perfezione e desiderio erotico ideale (la fanciulla come un frutto maturo che nessun uomo ha ancora "colto").

Nel folklore di varie culture troviamo inoltre la mela come simbolo di fortuna, sorte o verità. In alcune tradizioni anglosassoni, ad Halloween si faceva galleggiare una mela in una tinozza d'acqua e i giovani dovevano afferrarla con i denti ("apple bobbing"): chi ci riusciva avrebbe avuto fortuna in amore – retaggio forse di antichi riti di divinazione celtica legati ai frutti autunnali. Un proverbio inglese recita: "An apple a day keeps the doctor away" ("una mela al giorno toglie il medico di torno"), espressione popolare che associa la mela alla salute e alla prevenzione delle malattie grazie alle sue virtù nutrizionali (un simbolismo più letterale ma positivo del frutto). Nella cultura statunitense, offrire una mela all'insegnante era un gesto tradizionale di rispetto e gratitudine: l'apple for teacher è diventata un'icona della scuola, tanto che un dono tipico per i maestri era un soprammobile a forma di mela. Questo gesto nato in tempi in cui gli insegnanti, spesso mal pagati, ricevevano cibo in natura dalla comunità, ha reso la mela simbolo di educazione e conoscenza anche nel senso laico (collegandosi idealmente all'albero della conoscenza edenico).

In sintesi, nei racconti fiabeschi e letterari di tutto il mondo la mela può essere tante cose: un filtro d'amore, un oggetto fatato che dona vita (o morte), un premio per l'eroe o una tentazione ingannatrice per l'innocente. E in ogni caso porta con sé il bagaglio di significati

accumulato nei millenni: la dolcezza e il veleno, il desiderio e la conoscenza, la vita eterna e la caducità.

6. Arte Visiva e Cinema Moderni: Tentazione, Mistero e Trasgressione

Nell'arte e nella cultura visuale moderna la mela continua a esercitare il suo fascino simbolico, spesso caricata di nuovi significati o usata in chiave ironica. Il pittore surrealista René Magritte ha fatto della mela un motivo ricorrente nelle sue opere, trasformandola in un elemento enigmatico e spiazzante. Nel celebre dipinto "Il figlio dell'uomo" (1964), un uomo in bombetta è ritratto di fronte al mare con il volto coperto da una grossa mela verde sospesa in primo piano. Questa immagine onirica costringe l'osservatore a interrogarsi su ciò che è celato: la mela nasconde l'identità del soggetto, simboleggiando ciò che è visibile ma al contempo occultato – forse le verità che abbiamo di fronte e non riusciamo a vedere. Magritte stesso suggerì che l'opera riflette "la difficoltà di vedere oltre le apparenze". Nel suo linguaggio pittorico, la mela assume proporzioni gigantesche e assurde (altre tele la mostrano riempire interamente una stanza, premendo contro le pareti) per scuotere la percezione dello spettatore. Sul piano simbolico, Magritte gioca con i significati tradizionali: la mela per lui è sì tentazione e peccato, richiamo diretto al racconto di Adamo ed Eva, ma è anche conoscenza e mistero – riecheggia sia la mela di Newton (conoscenza scientifica) sia il concetto di segreto nascosto dietro un'apparenza quotidiana. In Il figlio dell'uomo la mela diventa letteralmente un "velo" che cela il volto: Magritte conferisce così al frutto il ruolo di maschera e al tempo stesso di chiave di lettura per il suo messaggio. L'oggetto più comune – una mela – si fa strumento di spaesamento: sfida lo spettatore a cercare un significato più profondo, a guardare oltre il frutto per scoprire l'identità nascosta dell'uomo. In generale, nell'immaginario surrealista di Magritte la mela incarna la dialettica tra il noto e lo sconosciuto: essendo un simbolo archetipo (tentazione, sapere) ben radicato nell'inconscio

collettivo, la mela gli permette di parlare simultaneamente al livello razionale (tutti riconoscono una mela e i suoi richiami biblici) e al livello inconscio (il senso di mistero, la domanda su cosa ci sia dietro quella mela).

Anche altri artisti moderni hanno rivisitato la simbologia della mela. Dante Gabriel Rossetti, pittore preraffaellita inglese, dipinse "Venere Verticordia" (1868) raffigurando la dea Venere nuda, circondata da fiori, con un'aureola dorata attorno al capo. In una mano Venere impugna la freccia di Cupido puntata verso il proprio cuore, nell'altra tiene una mela d'oro proprio all'altezza del seno. Il frutto in questo caso è carico di riferimenti: è il pomo della discordia che Venere vinse nel giudizio di Paride, e infatti Rossetti lo dipinge dorato, esplicitamente identificandolo con quello del mito. Ma contemporaneamente quella mela richiama anche il frutto proibito di Eva e la tentazione erotica (Venere è dopotutto la "piegatrice di cuori"). Il dipinto giustappone volutamente segni opposti: la mela tentatrice in mano a una dea pagana sensuale contrasta con l'aureola da santa sul suo capo. È un cortocircuito simbolico che scandalizzò i critici vittoriani (John Ruskin definì il quadro "orribilmente sensuale"), ma che esprime bene la duplicità del simbolo: sacro e profano, amore divino e amore carnale si fondono nella figura di Venere con la mela. Rossetti dipinse la mela a coprire parzialmente il seno della dea, suggerendo l'idea che la conoscenza sensuale (rappresentata dal frutto) sia inseparabile dalla femminilità e dal peccato originale, in un'unica iconografia potente.

Passando al cinema, la mela fa capolino in numerose scene e produzioni, quasi sempre per richiamare simbolicamente i concetti di tentazione, innocenza perduta o conoscenza proibita. Nel già citato classico Disney Biancaneve e i sette nani (1937), la sequenza della mela avvelenata è centrale e divenuta iconica: la mela rossa lucente che riempie lo schermo, la vecchia strega che sussurra "Su, assaggia, è una mela magica!" e il morso fatale che fa cadere Biancaneve con la mela rotolata via. Quel film, primo lungometraggio animato della storia, ha impresso nell'immaginario di generazioni l'idea visiva della

mela come simbolo del male travestito da bene. Molte altre opere cinematografiche omaggiano o riecheggiano quell'iconografia: per esempio in Shrek (2001), parodia fiabesca, vediamo nella pozione "Fiona per sempre" galleggiare una mela verde; nella serie TV Once Upon a Time (2011) la Regina Cattiva ripete il gesto offrendo una mela all'ignara Emma. In ambito più maturo, troviamo riferimenti meno diretti: in The Matrix (1999) l'agente Smith paragona l'umanità a un "virus" mentre schiaccia disgustato una mezza mela – quasi a suggerire che anche la conoscenza liberatrice (simboleggiata dalla red pill rossa, di colore non casualmente affine alla mela) può avere un retrogusto amaro. Nel film The Witch (2015), ambientato nella Nuova Inghilterra puritana, compare una scena inquietante dove un bambino posseduto rigurgita un pezzo di mela morsicata, allusione al peccato e alla stregoneria (la mela come frutto del diavolo in quell'ambiente religioso rigido).

Persino nei poster e materiali promozionali cinematografici la mela è stata usata come potente simbolo grafico. Il caso più noto è forse la copertina del romanzo Twilight (2005) – poi saga cinematografica – in cui due mani offrono una mela rossa sullo sfondo nero: l'immagine, ispirata esplicitamente al frutto proibito della Genesi, suggerisce la tentazione di un amore pericoloso (la relazione tra un vampiro e un'umana) e la scelta consapevole di addentare quel frutto del desiderio proibito. Questa iconografia molto semplice ma efficace ha reso immediatamente riconoscibile il brand di Twilight, dimostrando ancora una volta il potere simbolico universale della mela.

Nel campo della fotografia e dell'arte concettuale contemporanea, la mela è servita da elemento provocatorio e ironico. Basti pensare all'artista Yoko Ono, che nel 1966 presentò in una galleria di Londra un'installazione intitolata Apple: semplicemente, una mela posta su un piedistallo in mezzo alla sala, lasciata lì a deperire col tempo. L'opera invitava a riflettere sulla transitorietà della bellezza e della vita (la mela che marcisce a vista d'occhio come memento mori) e contemporaneamente giocava col pubblico in modo concettuale: un

frutto ordinario diviene opera d'arte, sfidando l'osservatore a trovare un senso. Non a caso John Lennon, vedendo quell'installazione, ne rimase colpito – e anni dopo lui e Yoko chiamarono Apple la loro casa di produzione musicale. Questo episodio mostra come la mela, da simbolo religioso, sia stata riadattata anche come simbolo di arte stessa e di ribellione ai canoni (l'arte concettuale che eleva l'oggetto comune).

In sintesi, l'arte e il cinema del XX e XXI secolo hanno rinnovato la simbologia della mela sottolineando soprattutto gli aspetti di mistero, trasgressione e riflessione interiore. Da Magritte a Disney, da Rossetti ai poster di Twilight, il frutto continua a essere usato per stimolare l'immaginazione: a volte con estetica pop, altre con profondità filosofica, ma sempre facendo leva su quel ricco bagaglio di significati che lo spettatore associa inconsciamente a una mela.

7. Pubblicità, Loghi e Cultura Pop Contemporanea

La mela ha anche lasciato il segno nei simboli commerciali e nella cultura pop, diventando emblema di innovazione, di stile e perfino di città. L'esempio più clamoroso è il logo della Apple Inc., la famosa azienda tecnologica fondata da Steve Jobs e Steve Wozniak. Il marchio Apple – una semplice mela morsicata – è oggi riconosciuto globalmente e porta con sé diversi strati simbolici. In origine, il primissimo logo della società (1976) raffigurava Sir Isaac Newton seduto sotto un melo, alludendo alla scoperta della gravità grazie alla mela caduta: un chiaro tributo al connubio mela = conoscenza scientifica e innovazione. Di lì a poco, però, si passò a un design più minimale: la sagoma di una mela con un morso laterale. Perché il morso? Secondo il creatore Rob Janoff e lo stesso Jobs, aveva un duplice significato: da un lato richiamava esplicitamente la conoscenza acquisita (il bite simboleggia il morso di Eva al frutto della conoscenza), dall'altro strizzava l'occhio al mondo informatico in cui l'azienda operava, poiché bite in inglese si pronuncia come byte

(unità base di informazione digitale). In questo modo il logo Apple sintetizzava in un solo segno sia il desiderio di sapere (e magari trasgredire le regole, "pensare differente" come recitava uno slogan Apple) sia l'ambito tecnologico e innovativo. Desiderio e conoscenza, i due poli simbolici insiti nella mela biblica, diventavano anche i principi ispiratori del brand Apple. Il logo, soprattutto nella versione arcobaleno usata fino agli anni '90, comunicava inoltre un senso di creatività ludica e di rottura col passato (i colori simboleggiavano lo spettro scomposto, un fascio di luce innovativa).

Molte leggende metropolitane sono nate attorno al logo Apple. Una delle più suggestive vuole che sia un omaggio ad Alan Turing, padre dell'informatica moderna: Turing morì suicida addentando una mela avvelenata al cianuro, e per qualche tempo si è romanticamente pensato che la mela morsicata di Apple fosse un tributo a quel tragico genio incompreso. Ufficialmente i designer lo smentiscono, ma è interessante notare come anche qui torni il parallelismo con Biancaneve (il suicidio di Turing fu paragonato alla scena Disney della mela avvelenata). Un'altra fonte d'ispirazione citata dallo stesso Jobs fu la sua passione per i Beatles, la cui etichetta discografica si chiamava Apple Records e aveva come logo una Granny Smith verde tagliata a metà. Jobs riconobbe di aver scelto il nome Apple in parte per omaggiare i Beatles (e ironicamente la Apple Inc. negli anni dovette affrontare dispute legali con Apple Corps dei Beatles per l'uso del marchio). Quale che sia la combinazione di cause, resta il fatto che Apple Inc. scelse la mela proprio per i suoi "centinaia di significati": un oggetto semplice ma immediatamente evocativo. Ancora oggi, il logo Apple viene talvolta reinterpretato in chiave simbolica dai media: per alcuni rappresenta la "conoscenza proibita" resa accessibile a tutti (i computer che danno potere conoscitivo alle masse), per altri simboleggia la creatività fuori dagli schemi (l'idea di mordere il frutto e infrangere le regole) e per altri semplicemente la semplicità d'uso (Jobs disse che usare un Mac doveva essere "facile come mangiare una mela"). In ogni caso, grazie a Apple il morso di

una mela ha perso ogni connotazione negativa di peccato ed è diventato un'icona di modernità, innovazione e genialità.

La mela ricorre in altri contesti di branding e cultura popolare. Ad esempio, New York è soprannominata "The Big Apple" (La Grande Mela). Questo nickname, diffuso a partire dagli anni '20 ma divenuto ufficiale negli anni '70, ha origini curiose: pare derivi dal gergo delle corse di cavalli, in cui "big apple" indicava il premio più ricco in palio. New York, essendo il luogo dei grandi premi e delle grandi opportunità, venne associata a quell'immagine di ricompensa succulenta. Oggi "Grande Mela" richiama subito alla mente l'energia e la grandiosità di Manhattan; il simbolo di New York nei souvenir è spesso una mela rossa stilizzata. Interessante notare come ciò trasformi la mela in simbolo di successo e cosmopolitismo: da frutto del peccato a frutto delle ambizioni realizzate nella metropoli. Per estensione, molte città o regioni hanno adottato mele come parte della propria identità visiva (si pensi a tradizioni come i festival delle mele nelle zone rurali, oppure a città come Alma in Canada soprannominata Apple Capital). Nell'immaginario collettivo, regalare una mela può ancora significare amicizia o apprezzamento sincero, mentre ricevere una mela avvelenata è metafora di tradimento subdolo – e queste idee vengono talvolta sfruttate in pubblicità.

Nella pubblicità, infatti, la mela compare sovente per vendere prodotti che vogliono suggerire naturalità o dolce tentazione. Ad esempio, la casa di moda Nina Ricci ha lanciato un profumo femminile (chiamato Nina) racchiuso in un flacone a forma di mela rossa scintillante, come un frutto da fiaba, accompagnato da spot in cui la protagonista morde la mela profumata e viene trasportata in un mondo fantastico. Qui la mela incarna un desiderio lussuoso ma "innocente", un peccato di gola olfattivo. Anche nelle campagne pubblicitarie delle marche di bellezza o cibo salutare, spesso una mela verde croccante appare per comunicare freschezza, benessere e genuinità – richiamando in positivo il proverbio del medico e la salute naturale. Al contrario, per prodotti legati alla trasgressione (come certa lingerie o film thriller), una mela rossa può comparire come

segnale subliminale di erotismo e pericolo. Questo dimostra come il marketing attinga ai simboli archetipici per veicolare messaggi in pochi secondi: e la mela, con la sua potente eredità culturale, è uno strumento perfetto perché immediatamente comprensibile a livello inconscio.

Infine, vale la pena citare come la mela sia stata anche simbolo politico e sociale in alcuni casi. Nel folklore americano, il personaggio di Johnny Appleseed (Giovannino Semedimela) – realmente John Chapman, pioniere del XIX secolo – divenne leggendario per aver piantato meli in tutti gli Stati Uniti, tanto che la sua figura incarna lo spirito pionieristico e l'amore per la natura. La mela in questo contesto simboleggia generosità, altruismo e spirito pionieristico (Johnny Appleseed distribuiva semi e piantine gratuitamente per assicurare cibo alle future generazioni di coloni). Anche nei movimenti artistici, la mela è comparsa: i Beatles fondarono Apple Records come detto, scegliendo la mela Granny Smith come logo per rappresentare la creatività fresca e naturale della loro musica rispetto all'industria discografica tradizionale. Persino una delle più note opere di fine anni '60, la performance di Janis Joplin a Woodstock, venne immortalata in foto con la cantante che morde una mela sul palco: quell'immagine divenne simbolo della spontaneità e del ritorno ai semplici piaceri nella controcultura hippie.

8. Sintesi dei Significati Simbolici della Mela

Nel corso della storia, la mela si è caricata di significati molteplici e spesso contrastanti, adattandosi ai contesti culturali. La tabella seguente riassume i principali temi simbolici associati alla mela e alcuni esempi chiave attraverso le epoche:

Come si vede, la mela è uno dei simboli culturali più ricchi e sfaccettati. Dal peccato originale alla salvezza (le mele dei giardini celesti), dalla seduzione erotica al dono nuziale di fertilità, dalla curiosità intellettuale (Newton, Jobs) alla trasgressione pericolosa (Eris, Biancaneve), questo frutto ha saputo incarnare tantissimi

concetti umani fondamentali. La sua presenza in miti di popoli diversi suggerisce che la sua forma, il suo gusto e il suo ciclo naturale abbiano stimolato l'immaginario fin da epoche remote: la mela è facile da cogliere ma può riservare sorprese all'interno (semi a forma di stella, veleni nascosti…), dolce e nutriente ma anche potenzialmente fermentabile in sidro alcolico (ebbrezza), rotonda come il mondo e colorata come il sole al tramonto.

In definitiva, nel viaggio simbolico della mela attraverso i secoli troviamo un filo conduttore: essa rappresenta il desiderio – di sapere, di amare, di vivere – e al contempo la conseguenza del desiderio, che può essere la caduta o la crescita, la dannazione o l'illuminazione. Proprio questa ambivalenza ha reso la mela un simbolo eterno: un semplice morso può significare la fine dell'innocenza ma anche l'inizio della saggezza. E così, ogni volta che vediamo una mela in un dipinto, in un film, in un logo o in un sogno, la nostra mente attinge a questo vasto repertorio di significati, dando a quel piccolo frutto rossoverde un'importanza ben maggiore di quella che ha sulla bilancia. La mela continua a parlarci, con il linguaggio silenzioso dei simboli, delle verità umane più profonde.

Fonti selezionate:

Adamo ed Eva e mela nel Genesi; mela e peccato originale nell'arte; tradizioni ebraiche su mele e Capodanno; mela nel Corano e hadith; miti greci della mela (Giudizio di Paride, Esperidi, Atalanta); miti norreni (Idunn, mele di fertilità); mitologia celtica (Avalon); psicoanalisi classica e mela-seno, visione junghiana; simbolismo artistico (Magritte); logo Apple e significato del morso; Rossetti e Venere con pomo della discordia; Europeana – La mela: un simbolo culturale.

Autore

Domiziano Ruggieri non è soltanto uno scrittore: è un interprete dei simboli e un cercatore di verità nascoste. La sua voce unisce la precisione dello studioso con la potenza evocativa del narratore, costruendo ponti tra mito, letteratura, psicologia e vissuto umano.

Con la trilogia *Quella maledetta mela*, Ruggieri ha scelto di confrontarsi con le radici più profonde della cultura occidentale: il peccato, la colpa, il desiderio e il potere degli idoli che, da Adamo ed Eva fino a oggi, hanno inciso sulla vita di uomini e donne. Ogni suo scritto è insieme indagine e rivelazione, viaggio e denuncia, specchio e ferita.

Il presente volume, concepito come **bonus speciale della trilogia**, amplifica lo sguardo simbolico già inaugurato con il **Primo Atto** dell'opera madre. È un libro che accompagna il lettore oltre la superficie dei miti, offrendo strumenti per decifrare il linguaggio nascosto delle narrazioni, antiche e contemporanee.

Ruggieri scrive per chi non si accontenta delle versioni ufficiali, per chi cerca nella parola non una semplice spiegazione ma un atto di libertà. La sua scrittura è il luogo in cui il sapere incontra l'esperienza viva, e in cui la memoria diventa forza trasformativa.

Copyright © 2025 Domiziano Ruggieri Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta, archiviata in un sistema di recupero o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo – elettronico, meccanico, fotocopiatura, registrazione o altro – senza l'autorizzazione scritta dell'autore, eccetto brevi citazioni utilizzate in articoli o recensioni. Questo volume costituisce un **bonus speciale della trilogia *Quella maledetta mela – La tragedia delle donne***, di cui è già stato pubblicato il **Primo Atto**.

ISBN:
Prima edizione: Settembre 2025

Vuoi continuare questo viaggio? La Prima non si chiude qui. Non resta imprigionata nelle pagine che hai appena letto: continua a guardarti, a offrirti la sua mela, a chiederti se avrai il coraggio di morderla ancora. Ogni storia è solo un varco. Ogni parola è un invito a non distogliere lo sguardo. Se sei pronto a non fermarti, se vuoi varcare la soglia e continuare il cammino, c'è un luogo che ti attende. 👉 Visita il sito ufficiale de La Prima: https://psicologopalermotop.wixsite.com/laprima Lì troverai nuove visioni, riflessi e materiali esclusivi. Nell'attesa del secondo e terzo atto, il progetto Quella Maledetta Mela prosegue online con nuove storie, riflessioni, casi clinici commentati e bonus gratuiti. 🍎 🍎 Visita il sito ufficiale: https://psicologopalermotop.wixsite.com/quellamaledettamela 🍎 🍎 Seguici su Instagram e Facebook: https://www.instagram.com/quella.maledetta.mela.libro?utm_source=qr&igsh=bnBldGJycHM4eDZr https://www.facebook.com/share/1BoS5UCfBc/ Per contatti, collaborazioni o altro: dottdanielerusso@libero.it Questa non è solo psicologia. È memoria. È resistenza. È trasformazione. Non perderti i successivi racconti costola e la tragedia principale. E' giunto l'inizio. E la mela non sarà mai più una colpa.